

37. Ambito toscano (Firenze)
Cassone con le quattro Virtù cardinali
ultimi decenni del XV secolo

tecnica/materiali
legno di pioppo e pastiglia dorata
parzialmente dipinta

dimensioni
87 × 180 × 69 cm

provenienza
acquisto L. Grassi, Firenze, 1920

collocazione
Roma, Museo Nazionale del Palazzo
di Venezia (inv. 2973)

scheda storico-artistica
Simona Ciofetta

relazione di restauro
Carlotta Banchelli,
Maria Rita Ciardi, Isabella Righetti

restauro
L'Officina Consorzio, Roma; con
la collaborazione di Sabrina Menniti
con la direzione di Stefano Petrocchi
(Polo Museale del Lazio)

Scheda storico-artistica

La struttura architettonica, la tipologia decorativa e la fattura elegante qualificano il manufatto, che costituisce un tipo esemplare dell'evoluzione rinascimentale di questo arredo.

Il fronte del cassone mostra una decorazione continua a rilievo

in pastiglia dorata, con figure ed elementi decorativi di ispirazione classica. Al centro sono quattro figure femminili, identificabili con le quattro Virtù cardinali. Alle due estremità sono due coppie di figure: a sinistra è raffigurata la lotta tra un centauro e un satiro, mentre a destra troviamo una giovane ninfa con una cornucopia in groppa a un

centauro. Separano virtualmente i tre gruppi di figure due alti candelabri, recanti in alto due faci accese e, al centro, probabilmente, un cesto di frutti. In alto, per l'intera lunghezza del cassone, compare una serie di fiori gigliati.

L'intera estensione dello sfondo tra le figurazioni è ricoperta da fini punzonature, raffiguranti fiori

a cinque petali tondi; sottili linee punzonate definiscono anche i particolari delle figure e degli ornati.

I due lati brevi sono rivestiti da una serie di gigli a rilievo; al centro è una losanga con uno stemma, circondato da punzonature floreali e raggiata su un fondo blu. Gli stemmi, come spesso avviene a seguito dei successivi passaggi di



Prima e dopo il restauro, lato breve



Dopo il restauro, veduta di trequarti



Prima e dopo il restauro, fronte

proprietà, sono abrasi, occultando così l'identità dei committenti; lo stemma sul lato destro, seppure poco leggibile, sembra mostrare uno scaglione di rosso.

In basso, su un doppio zoccolo modanato corre una cornice con una serie di rosette a rilievo, entro ovali formati da doppi cespi di acanto; l'effetto di una netta bicromia è dato dalla doratura dei rilievi sul blu scuro del fondo.

In alto, sopra una sottile cornice modanata, è un coperchio a forma

troncopiramidale o ad arca, ornato sui lati obliqui da una fascia continua con una serie di gigli a rilievo, su uno sfondo fittamente punzonato e costellato di fiori a petali tondi, somiglianti a quelli sul fronte.

Attribuito variamente a una produzione toscana, lucchese o senese (HERMANIN 1925, p. 61; HERMANIN 1948, p. 364), quest'opera sembra da riferire più probabilmente a botteghe di matrice fiorentina (CALZONA 2009, p. 123).

Nel corso del XV secolo il cassone tende ad assumere una struttura architettonica, o una foggia a imitazione dei sarcofagi classici. Il fronte perde progressivamente la divisione in scomparti e diviene una superficie libera, in grado di ospitare una figurazione continua. In sintonia con il gusto per l'antico, diviene così possibile rifarsi ai rilievi narrativi, o proporre scene dipinte sempre più in analogia all'evolvere delle regole spaziali della pittura.

Nell'ambito fiorentino la produzione di ricchi arredi per le dimore signorili ha un particolare sviluppo, di pari passo e in armonia con i nuovi palazzi rinascimentali. Il cassone è da tempo un elemento consueto dell'arredo, che dunque si adatta al gusto diffuso offrendo inoltre un'ulteriore valenza decorativa.

La maggiore complessità strutturale e ornamentale del mobile, oltre che allo sviluppo del gusto e delle arti, può trovare una sua motivazione anche nella realtà culturale del tempo e nel variare delle norme e degli usi. Il cassone, mobile di forma e dimensioni adatte a riporre in più strati biancheria e vesti, si qualifica in particolare come nuziale in relazione alle diverse fasi dei riti matrimoniali e, in particolare, alla consuetudine secondo la quale la sposa recava con sé, nel corteo che la accompagnava alla casa dello sposo, i cassoni con il suo contributo dotale. Tale consuetudine sembra scomparire negli ultimi decenni del Quattrocento (LURATI 2007, pp. 53-54); non più soggetto alle necessità del trasporto, il mobile può così assumere imponenza e proporzioni maggiori.

Pur non connotato espressamente come nuziale e dunque non più legato al rito o alla figura della sposa, bensì all'arredo della casa, il mobile continua ad avere il suo posto nella camera matrimoniale. Ne sono incaricate botteghe specializzate e vi possono collaborare artisti noti, in relazione al livello sociale del committente. I soggetti delle decorazioni, sebbene spesso in tema con l'ambito matrimoniale o in riferimento al casato, divengono più liberi. Prevalgono soggetti allegorici ed edificanti, motivi e scene tratti dalla storia antica o dalla mitologia, virtù, eroi o eroine.

Le quattro figure femminili al centro del fronte si riconoscono come Virtù cardinali grazie agli attributi che esibiscono. La prima regge una spada nella destra e una bilancia nella sinistra, qualificandosi come la Giustizia; la Prudenza è la terza,



Dopo il restauro, particolare

che ha in mano un serpente e uno specchio; l'ultima è la Temperanza, che versa da un vaso a un altro, 'temperandone' il contenuto. La Fortezza, rappresentata dalla seconda figura, è poco leggibile. Forse regge con la destra una mazza, mentre la sinistra, ripiegata sulla spalla, si distingue con difficoltà. Tuttavia ci soccorrono diversi cassoni che ripropongono le stesse figure, a volte disposte in un ordine diverso; in questi riconosciamo, per la stessa impostazione iconografica della nostra, la Fortezza, che compare armata di una mazza o di uno spadino e sorregge uno scudo con la sinistra. Due esempi conservati nel Victoria and Albert Museum di Londra

(invv. 7829-1861, 7830-1861) hanno la medesima composizione del nostro, salvo l'inversione tra la Giustizia e la Prudenza, con i due gruppi con centauri alle estremità e i due candelabri, che in quei casi fungono anche da sostegno per gli stemmi familiari.

Il nostro cassone appartiene a un gruppo prodotto usando gli stessi modelli, applicati con piccole varianti: una produzione seriale di buona qualità, qualificata tanto dalla grazia armoniosa della composizione quanto dalla ricchezza dell'ornato e della finitura, che consentiva di rispondere alle numerose richieste di una committenza di buon livello sociale. È accurata la lavorazione del rilievo in



Dopo il restauro, particolare del fronte con le quattro Virtù cardinali



Dopo il restauro, particolare del fronte con la lotta tra un centauro e un satiro

pastiglia (sulla composizione del materiale e sull'uso del termine cfr. TERENZI *et al.* 2009; CHIARUGI 2015, p. 73), così come la punzonatura dei dettagli e dello sfondo, che rende vibrante la superficie dorata. Le figure, vestite all'antica,

nell'eleganza nervosa del disegno e nel dinamismo dei panneggi riconducono a un gusto pollaiolesco, che torna nelle energiche raffigurazioni dei gruppi laterali. Questi richiamano *topoi* diffusi, tratti dalla scultura romana. Il

centauro è figura in parte ambivalente: spesso associata al lato animalesco della natura umana, talora assume un senso positivo, come nel sapiente Chirone, il centauro precettore di Achille. Qui un giovane centauro compare, all'estremità sinistra del fronte, in lotta con un satiro, immagine consueta dell'istinto ferino e lascivo; dal lato opposto, vediamo un centauro anziano che, impugnando nella destra una piccola mazza, con fare attento porta sulla gropa una figura femminile, convenientemente vestita, con una cornucopia. Il senso appare di segno tendenzialmente positivo, se si intendono i due gruppi come metafore, da un lato, della lotta e del necessario controllo sul vizio e sulla sregolatezza; dall'altro, dell'abbondanza e della fortuna assicurate nel condurre una vita virtuosa. D'altra parte tali immagini sono estremamente diffuse negli schemi decorativi rinascimentali: si ricorda, a solo titolo di esempio, il rilievo di due centauri con ninfe in gropa e cornucopie che orna un cofanetto del principio del Cinquecento conservato nello stesso Museo Nazionale del Palazzo di Venezia (inv. 9263).

Il mobile presenta alcune incongruenze, dettate con probabilità da interventi successivi, peraltro non rari in oggetti d'uso. Alla fascia bicroma con rosette che corre alla base corrisponde di consueto una fascia analoga nella parte superiore, come possiamo vedere ad esempio in due cassoni toscani conservati al Philadelphia Museum of Art (invv. 1944-15-6, 1944-15-7): un'irregolarità nelle proporzioni, forse introdotta da una modifica strutturale volta a conferire maggiore monumentalità. Similmente anche il coperchio non sembra coerente con il resto, come già notato da Hermanin (1948, p. 364) che lo supponeva moderno. Pesantemente dipinto di blu scuro sui piani orizzontali, nella fascia obliqua a rilievo, punzonata con fiori analoghi a quelli del fronte, mostra una serie di gigli

estremamente regolari, non dissimili da quelli che rivestono come un tessuto prezioso i lati brevi.

Bibliografia

HERMANIN 1925, p. 61; TINTI 1928; HERMANIN 1948, p. 364; PEDRINI 1948; PIGNATTI 1961; *Mobili e ambienti* 1963; BROSIO 1971; *Il Museo Stibbert* 1974-1976; COLOMBO 1975; MASSAFRA 1983-1987, pp. 287-298; *Western furniture* 1996; LURATI 2007; CALZONA 2009, p. 123, cat. 137; TERENCEZ *et alii* 2009; SANTANICCHIA 2012; CHIARUGI 2015, pp. 73-79; *Le opere e i giorni* 2015; PAPINI 2015, pp. 57-69



1. Durante il restauro, particolare delle abrasioni degli strati di finitura



2. Durante il restauro, trattamento antitarlo con prodotto a base di permetrina



3. Durante il restauro, particolare della stuccatura sul lato del cassone



4. Durante il restauro, reintegrazione pittorica delle parti abrase



5. Durante il restauro, reintegrazione con oro a conchiglia delle parti abrase



6. Durante il restauro, particolare dopo l'intervento di reintegrazione pittorica

Relazione di restauro

Il cassone nuziale è caratterizzato da un importante apparato decorativo che arricchisce il fronte, i lati corti e parte del coperchio, con stemmi araldici e gentilizi, accostati a scene complesse con figure allegoriche e mitologiche.

La struttura è costituita principalmente da una cassa in legno di pioppo a base rettangolare priva di piedi; i pannelli lignei sono formati da due assi di legno, ad eccezione di quello frontale che è realizzato con un unico elemento. Il sistema di assemblaggio dei pannelli utilizza gli incastri a farfalla tra i fianchi e il fronte, mentre il fondo risulta inchiodato sui fianchi laterali. Le cornici lignee modanate sono state anch'esse inchiodate sui pannelli, mentre il coperchio, di forma troncoconica, si compone di più assi di legno e presenta delle semplici modanature realizzate in gesso.

L'impianto decorativo è stato realizzato con la tecnica della pastiglia: le figure e gli elementi decorativi che abbelliscono il mobile sono stati realizzati a parte. L'impasto gessoso è stato colato in stampi che solitamente erano in metallo, legno o gesso, preventivamente impregnati con olio o sapone per facilitarne il distacco. Le forme così ottenute sono state incollate sulla superficie. Sui rilievi è stata successivamente applicata la foglia d'oro con la tecnica a guazzo, su un bolo rosso. La decorazione comprendeva l'utilizzo di un colore blu steso a contrasto sui fondi degli stemmi e sulla decorazione della parte inferiore.

Stato di conservazione e intervento di restauro

L'opera risultava restaurata ampiamente e molte sono le lacune ricostruite e reintegrate ad acquerello in modo riconoscibile ma ben accordate all'originale: tale intervento appariva ancora in ottimo stato per cui è stata necessaria solo una revisione delle parti alterate.

La parte interna della cassa era stata rimaneggiata: il fondo risultava rinforzato da una tavola di abete

apposta sopra quella originale in pioppo; le assi erano state piallate grossolanamente, sempre in un intervento precedente, rivelando le gallerie dei tarli di un vecchio attacco.

Lo stato di conservazione dell'opera, al momento dell'intervento era interessato da limitati fenomeni di degrado. Erano presenti localizzati distacchi degli strati preparatori in corrispondenza del coperchio e del lato sinistro; inoltre alcune abrasioni della pellicola pittorica e della preparazione sugli angoli del coperchio lasciavano intravedere la preparazione bianca del gesso di supporto (fig. 1). La foglia d'oro appariva comunque molto consumata, tanto che erano riconoscibili gli attacchi tra una porzione e l'altra, e la presenza del colore originale era molto frammentaria.

Il restauro ha previsto lo studio accurato dell'opera e il controllo e la verifica dello stato di conservazione. Successivamente si è proceduto con la rimozione meccanica dei depositi superficiali incoerenti (polveri, particolato atmosferico ecc.) eseguita con morbide pennellesse. Il ristabilimento della coesione e dell'adesione tra supporto, strati preparatori e pellicola pittorica è stato risanato mediante l'applicazione di un adesivo sintetico con una siringa per infiltrazione, esercitando una successiva pressione. Sebbene l'attacco biologico non risultasse vitale si è deciso comunque di applicare un prodotto antitarlo a base di permetrina a scopo preventivo (fig. 2).

Le piccole cadute sono state risarcite mediante uno stucco a base di gesso di Bologna e colla di coniglio (fig. 3). La reintegrazione pittorica delle lacune degli strati pittorici e della doratura è stata eseguita con limitate velature con colori ad acquerello e a vernice (figg. 4-6). L'intervento si è concluso con l'applicazione di una vernice per ritocco della Talens diluita in assenza di petrolio.

Bibliografia

1925

F. HERMANIN, *Il Palazzo di Venezia*, Bologna 1925, Bologna 1925.

1928

M. TINTI, *Il mobilio fiorentino* Milano 1928.

1948

F. HERMANIN, *Il Palazzo di Venezia*, Roma 1948.

A. PEDRINI, *Il mobilio, gli ambienti, le decorazioni del Rinascimento in Italia, secoli XV e XVI*, Firenze 1948.

1961

T. PIGNATTI, *Mobili italiani del Rinascimento*, Milano 1961.

1963

Mobili e ambienti italiani dal gotico al floreale, a cura di C. Steiner, R. Del Puglia, 2 voll., Milano 1963.

1971

V. BROSIO, *Il mobile italiano*, Roma 1971.

1974-1976

Il Museo Stibbert a Firenze, a cura di G. Cantelli, 2 voll., Milano 1974-1976.

1975

S. COLOMBO, *L'arte del mobile in Italia*, Milano 1975.

1983-1987

M.G. MASSAFRA, *Riguardo ad alcuni cassoni conservati nel Museo di Palazzo Venezia in Roma*, in *Legno nel restauro e restauro del legno*, atti del congresso nazionale (Firenze, 30 novembre - 3 dicembre 1983), a cura di G. Tampone, 2 voll., Milano 1983-1987, pp. 287-298.

1996

Western furniture. 1350 to the Present Day in the Victoria and Albert Museum London, a cura di Ch. Wilk, London 1996.

2007

P. LURATI, *Doni nuziali del Rinascimento nelle collezioni svizzere*, Locarno 2007.

2009

L. CALZONA, scheda 137, in *Guida al Museo Nazionale del Palazzo di Venezia*, a cura di M.G. Barberini, M.S. Sconci, Roma 2009, p. 123.

M.G. TÈRENZI *et al.*, *Il cassone rinascimentale in pastiglia dorata della Galleria Nazionale delle Marche: ricerche e restauro*, VII Congresso Nazionale IGHC Lo Sta-

to dell'Arte (Napoli, 8-10 ottobre 2009), <https://www.academia.edu/25741207/IL_CASSONE_RINASCIMENTALE_IN_PASTIGLIA_DORATA DELLA_GALLERIA_NAZIONALE DELLE_MARCHE_RICERCHE_E_RESTAURO> (20/12/2017).

2012

M. SANTANICCHIA, *Il mobile in Umbria, aspetti storici, artistici, tecnici e produttivi dal Medioevo al primo Novecento*, Città di Castello 2012.

2015

S. CHIARUGI, *Cassoni con "rilievi in gesso"*, in *Le opere e i giorni. Exempla virtutis. Favole antiche e vita quotidiana nel racconto dei cassoni rinascimentali*, a cura di A. De Marchi, L. Sbaraglio, Signa (FI) 2015, pp. 73-79.

Le opere e i giorni. Exempla virtutis. Favole antiche e vita quotidiana nel racconto dei cassoni rinascimentali, a cura di G. De Marchi, L. Sbaraglio, Signa (FI) 2015.

M. PAPINI, *Frederick Stibbert e il mobile artistico in Toscana: due "troni" inventati con frammenti di cassoni antichi*, in *Le opere e i giorni. Exempla virtutis. Favole antiche e vita quotidiana nel racconto dei cassoni rinascimentali*, a cura di A. De Marchi, L. Sbaraglio, Signa (FI) 2015, pp. 57-69.